

# L'INTERVISTA

«Ha ragione D'Alema a denunciare la destra che vuole la religione come affare di Stato. Ma ragione e fede non possono dialogare»

«Il Pd deve offrire una alternativa che non può non essere quella di riprendere le fila di un progetto umano che è stato interrotto»

## Ruffolo: difendo la laicità dall'offensiva di destra e Chiesa

di Maria Zegarelli / Roma

Il professor Giorgio Ruffolo non crede affatto che il tema introdotto da Massimo D'Alema qualche giorno fa a conclusione dei lavori della summer school della Fondazione Italianeuropei sia privo di attualità. Non crede affatto, cioè, che la Chiesa sia immune dalla «tentazione demoniaca del potere». Anzi.

**Professore, è davvero «sorprendente l'uscita di Massimo D'Alema», come scrive Avvenire, o il tema esiste davvero?**

«L'intervento di D'Alema è apparso opportuno e apprezzabile almeno sotto due aspetti importanti: il primo di carattere generale, riguarda la necessità di elevare il dibattito politico dalla platezza in cui è caduto al livello delle grandi questioni che contraddistinguono il nostro tempo. Il secondo, più specifico, è la sortita che non posso che definire coraggiosa - ormai bisogna dire così - a difesa del laicismo, contro cui è partita un'offensiva che io ritengo insidiosa e pericolosa».

**Perché pericolosa?**

«È pericolosa per la democrazia, della quale il laicismo è parte integrante. D'Alema denuncia le due minacce: quella di una destra che pretende di riaffermare la religione come affare di Stato, come dimostrano le posizioni in Francia di Sarkozy, e quella di una Chiesa che è esposta alla tentazione demoniaca del potere - che una volta si chiamava potere temporale -, che è stata per la Chiesa stessa madre di tanti misfatti. D'altra parte D'Alema riafferma la necessità del dialogo fra laici e cattolici, ma anche su questo bisogna stare attenti a cosa significa».

**Un dialogo che potrebbe «sacrificare» i temi «caldi»?**

«È proprio così. Il dialogo è il linguaggio della democrazia, nessuno lo contesta. Ma è ben altro se sotto questa parola si contrabbanda un'altra cosa, cioè la pretesa di un riconoscimento politico

di un partito cattolico trasversale che è stata una opzione mai abbandonata, ma che la Democrazia cristiana respinse sempre con decisione. Questa pretesa è assolutamente irricevibile. Le decisioni politiche passano per le istituzioni della democrazia, guai se si dovesse fare spazio a una procedura informale parallela. Questo non è un dialogo, è un condizionamento e il condizionamento non può essere accettato da una democrazia».

**Emma Bonino parla della Chiesa come di «governo ombra». Esagerazioni radicali?**

«Il governo ombra va bene per il dialogo tra opposizione e maggioranza, non per il governo della democrazia che deve averne uno stabilito e legittimato dal consenso elettorale». La questione di cui stiamo parlando si allarga al rapporto tra ragione e fede. All'incontro organizzato da Italianeuropei ha partecipato anche Remo Bodei che ha fatto una relazione molto im-

**Il condizionamento religioso non può essere accettato da una democrazia**



Mons. Angelo Bagnasco, presidente CEI, presiede l'Assemblea Generale. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

portante. Bisogna domandarsi se è possibile un dialogo tra la ragione e la fede. Non credo: il dialogo comporta la possibilità di so-

luzioni di compromesso, la fede non prevede alcun compromesso. O si crede o non si crede. L'unico modo di rispettarci reci-

procamente tra credenti e non credenti è di non dialogare sull'argomento. La discussione politica è sacrosanta ma non deve te-

ner conto delle convinzioni religiose che sono indiscutibili individualmente, ma che sono politicamente irricevibili. E qui stanno le ragioni profonde alla base della questione laica e della offensiva che investe il laicismo».

**Questione italiana o «la questione»?**

«Il problema del confronto tra ragione e fede investe l'intero modo di vivere e pensare del nostro tempo. Mi sembra che Bodei abbia affrontato questo tema e D'Alema lo abbia ripreso nelle sue conclusioni: il ritorno della fede non è una pensata di Pera ma un dato incontrovertibile del



Giorgio Ruffolo

**Le convinzioni religiose sono indiscutibili ma sono politicamente irricevibili**

presente. Questo ritorno della fede è il fallimento di quel progetto umano che era inscritto nel pensiero umano dell'Illuminismo e che intendeva dare un senso alla storia, qui in questo mondo. L'exasperazione di quel concetto, nel comunismo, non nel marxismo che è filosofia molto più complessa, lo ha sfigurato degenerandolo in totalitarismo. Ed è proprio il fallimento del totalitarismo comunista, come di quello fascista, che ha discreditato il progetto umano e ha prodotto il ritorno della fede. Come dice Bodei, se l'identità collettiva è lacerata, se si perde la fiducia nello Stato, allora è facile che ritorni la fede nella provvidenza divina».

**Ma non è compito della politica riproporre un progetto umano rispondente al nostro tempo?**

«La politica deve riprendere in mano il grande progetto dell'illuminismo che oggi è insidiato in due modi. Da una parte la pretesa ecclesiastica di avere un monopolio su tutte le questioni che riguardano la vita sulla base del ragionamento che la vita appartiene a Dio e che quindi in nome di Dio devono prevalere le ragioni della Chiesa e non delle istituzioni. Ma qui c'è lo stesso processo sostitutivo che ha trasformato il messaggio di liberazione del comunismo nell'oppressione di Stalin. L'altra insidia risiede nel tuffarsi nell'accumulazione finanziaria e nel consumismo, il privatismo consumistico. Questo dovrebbe essere tutto il contrario del ritorno alla fede e infatti è denunciato esplicitamente dalle sommità ecclesiastiche. Ma allora come mai una destra che è legata a filo doppio al capitalismo turbolento è la più forte paladina del ritorno alla fede? Spetta alla sinistra, al Pd, offrire una alternativa che non può non essere che quella di riprendere le fila di un progetto umano che è stato interrotto».

## La Cei: «L'immigrazione non si ferma con il filo spinato»

**Betori: la legalità viaggia con l'accoglienza. Aborto: urge il tagliando per la 194**

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**NESSUNA** ghetizzazione per gli immigrati. Parole chiare ieri dall'assemblea dei vescovi italiani tenutasi in Vaticano. Piena la sintonia con la linea indicata dal

presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nei 30 interventi della mattinata. Lo ha assicurato il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, che in una conferenza stampa ha sottolineato come per la Chiesa il tema della sicurezza e quindi della legalità, vada declinato assieme a quello dell'«accoglienza possibile» e del rispetto della dignità della persona. Sono temi che vanno tenuti assieme, altrimenti - ha chiarito - «si ricadrebbe in letture ideologiche». La Chiesa invita a tener conto della domanda di sicurezza diffusa tra i cittadini, senza però trascurare il dovere della solidarietà. Ha chiarito il segretario della Cei che i vescovi non hanno discusso di Cpt o del reato di immigrazione clandestina, ma proprio sui Cpt come luoghi per l'identificazione degli immigrati clandestini Betori li definisce «una soluzione di passaggio, necessaria per l'identificazione», ma aggiunge «È importante ridurre i tempi di permanenza, anche valorizzando altre forme di valutazione della posizione degli immigrati». «I Cpt non devono diventare una soluzione definitiva». Quello che va rifiutata è la cultura della «ghettizzazione». «I ghetti - spiega Betori - non sono solo luoghi. C'è anche una ghettizza-

zione del problema immigrazione che invece deve essere reinserito all'interno di un'idea di convivenza più ampia». Lo ribadisce: «L'immigrazione non si ferma con il filo spinato e la sicurezza è una esigenza di sussistenza della società». Afferma che perché ci sia vera integrazione occorre «che chi accoglie sia consapevole della propria identità» e ricorda come le radici ebraico-cristiane siano sicuro antidoto alla cultura del rifiuto dell'altro. «Sulla immigrazione, come sui temi etici, - ha precisato a chi gli chiedeva un giudizio sul governo Berlusconi - aspettiamo i fatti concreti, non valutiamo le buone o le cattive intenzioni». La critica

ferma, invece, c'è stata ad un fatto: le Linee di applicazione della legge 40 varate dal ministro della Salute del governo Prodi, Livia Turco. «Un rilievo critico che riguardava un fatto concreto - ha precisato -, giudicato non solo da noi, ma da diverse altre istanze, intempestivo e improprio». Né nella sua prolusione il cardinale Bagnasco, né i vescovi in as-

**«Tener conto della domanda di sicurezza dei cittadini senza tralasciare il dovere della solidarietà»**

semblea hanno discusso della legge 194, ma il segretario della Cei, sollecitato dai giornalisti, ribadisce la posizione della Cei: «La legge 194 come qualunque altra legge non può essere un tabù invalicabile. Dopo 30 anni è possibile un tagliando sulla sua applicazione. Sarà il Parlamento - ha aggiunto - a valutare se può svolgere una funzione di tutela della vita, e non soltanto di permesso dell'aborto». Il segretario della Cei esprime «pieno sostegno» al neosottosegretario per l'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso. «Con la sua azione indirizza la soluzione del problema verso una reale soluzione che va affrontata nell'ambito della più rigorosa legalità, anche se costa sacrifici». Sull'inchiesta

sulle tangenti per gli appalti delle mense scoppiato a Genova la Cei fa quadrato attorno ai cardinali Bagnasco e Bertone. «Ci sono solo persone che vantano l'amicizia con loro, ma non riescono mai a dire che Bertone e Bagnasco sono implicati in uno di questi affari». I due porporati, aggiunge, «escono fuori come figure ancora più elevate».

**La Chiesa non si ferma sulla legge di cui si è celebrato il trentennale**

## Bertone, Profiti, e l'accusa di turbativa d'asta per le mense

**Genova, revocati i domiciliari al direttore dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. La Cei si schiera con il cardinale**

/ Roma

Nel giorno in cui i vescovi italiani difendono il cardinale Tarcisio Bertone e il cardinale Angelo Bagnasco i cui nomi compaiono nelle intercettazioni della Guardia di Finanza che indaga sugli appalti per le mense scolastiche e della Asl 2 di Genova, il gip Roberto Fucigna revoca gli arresti domiciliari a Giuseppe Profiti, presidente dimissionario del Bambin Gesù di Roma. Misure attenuate anche per gli altri indagati, Stefano Francesca ex portavoce del sindaco Marta Vincenzi - a cui sono stati concessi i domiciliari - e a Massimo Casagrande - che ha però

l'obbligo di residenza -, mentre resta in carcere Claudio Fedrazzoni, ex consigliere comunale Ds, la cui posizione è ancora al vaglio degli inquirenti. «Tornerò a Roma a breve. Non vorrei che il Segretario di Stato Tarcisio Bertone pensasse che voglio prendermi una vacanza», ha detto Profiti tornato in libertà, dopo una settimana di domiciliari. Nei suoi confronti pende un'accusa di turbativa d'asta derivante dal fatto che gli indagati - durante i loro incontri nei locali più «in» della città - parlavano di possibili intercessioni del cardinal Bertone per fa-



Cardinal Tarcisio Bertone. Foto Ap

vorire i loro affari. Secondo gli inquirenti Profiti, quando era dirigente della Regione Liguria, sarebbe stato il trait-d'union tra gli imprenditori e le alte sfere del Vaticano. In alcune intercettazioni l'unico imprenditore fi-

nito in carcere, Roberto Alessio, tira in ballo i suoi presunti contatti con il cardinale Bertone, promettendo il posto di presidente dell'ospedale di Padre Pio in Puglia ad un magistrato della Corte dei Conti se questi si fosse impegnato per un ricorso al Consiglio di Stato che riguardava un appalto per le mense di Savona. Profiti ha sempre respinto tutte le accuse a suo carico, mentre dal Vaticano è subitopartita una difesa in suo favore. Alessi davanti ai magistrati ha raccontato di aver pagato tangenti a Stefano Francesca, poco meno di 20 mila euro per far in modo di aggiudicarsi l'appalto genovese. L'imprenditore

**AVVENIRE**  
«D'Alema ci sorprende»

**ROMA** «Avvenire» scende in campo con il suo direttore Dino Boffo contro la «sorprendente uscita» di Massimo D'Alema che ha ipotizzato un patto tra Chiesa e destra politica. Con un editoriale intitolato «D'Alema suona l'allarme, ma non ce n'era affatto bisogno», pubblicato nella pagina degli editoriali, e siglato d.b., il quotidiano della Cei afferma che «sarebbe grave che la Chiesa parlasse linguaggi diversi a seconda delle stagioni e dei governi. È semplicemente impensabile». L'allarme di D'Alema «suona stentoreo e di maniera», e ancor più «alla luce delle parole» della prolusione di Bagnasco.

**FAMIGLIA CRISTIANA**  
Dura la critica a Lega e Roccella

**«Ormai si va avanti** tra retorica e violenza, tra bugie e mezze verità»: scrive *Famiglia cristiana*. «La violenza si alimenta con proclami xenofobi, per cui a Roma qualcuno devasta negozi gestiti da extracomunitari regolari, e molti, senza indignarsi, ammettono: «Può succedere, ci sono troppi stranieri in città», scrive il settimanale dei paolini. Ancora: «Non c'è nessun motivo per punire i criminali stranieri con più forza di quelli italiani». E «Il ragionamento sulla sicurezza si sgretola alla prova dei fatti. È più sicura una città senza immigrati o Roma, dove si rischia di morire, ogni sera, travolti da «pazzi» italiani ubriachi o drogati al volante? È più sicuro un territorio senza extracomunitari o intere regioni in mano a mafia e camorra?... Solo i Rom, invece, sembrano responsabili di tutti i guai italiani!». Cen'è anche per il sottosegretario al Welfare, la cattolica Eugenia Roccella, che non ha fatto propria la proposta di una revisione profonda della 194. Colpisce «soprattutto la reazione di Eugenia Roccella», sostenuta anche dal Movimento per la vita (Mpv). «Non sembra così facile, mentre il Governo punta al taglio della spesa pubblica, realizzare il «grande piano nazionale per la vita» promesso da Berlusconi», per cui ora «il coro mormora 'la legge non si tocca».